Pescara

STRADE SOTTO STRETTO CONTROLLO NEL WEEK END DEL GRANDE ESODO LA TANGENZIALE DI PESCARA CHIUSA PER ALCUNE ORE DOPO LO SCONTRO FRA UNA MOTO E UN FURGONE: UN FERITO LIEVE

Fax: 085 4221462
e-mail: pescara@ilmessaggero.it

SUI GIORNALI

Il Messaggero di Roma

Commandos di dinamitardi in azione sulle ferrovie italiane

TERRORISMO SUI TRENI

Le prime ipotesi: gli attentati sarebbero opera di gruppi altoatesini o anarchici

ERA L'OTTO AGOSTO
Sulla prima pagina del Messaggero del 10 agosto 1969 la notizia della catena di attentati sui treni nella notte fra 8 e 9

UNA VOCE CHE NON TROVA PERO' CONFERMA

Un «commandos» a Pescara per gli attentati contro i treni

LE INDAGINI DIFFICILI
In un clima di condizionamenti e depistaggi le cronache locali intuiscono il ruolo centrale di Pescara nell'operazione

CRONACA DI PESCARA

IERI NOTTE ALLE ORE 1,40 CINQUE MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

Carica di tritolo esplode sul treno Pescara-Ro

Firmato il decreto per l'«intercomunale»

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE
Il dettaglio del botto sull'espresso Pescara-Roma, in realtà un secondo ordigno era destinato a esplodere in stazione

Pescara centrale, nel '69 notte di bombe e misteri

▶Cinquantadue anni fa, all'1.40, il botto a bordo del treno in partenza per Roma

▶La presenza di Freda ad Alba Adriatica e il ruolo di Biondo svelati troppo tardi

PRIMA DI PIAZZA FONTANA

Come oggi, era anche allora una vigilia di partenze. L'Italia intera, ignara e spensierata, era in marcia verso l'ultima estate del boom economico, crepuscolo di una stagione felice sulla quale già gravava l'ombra tetra degli attentati del 25 aprile. Ma il peggio, il botto grosso del 12 dicembre, doveva ancora venire. Era la notte dell'8 agosto 1969, venerdì di grande esodo, quando anche Pescara fu coinvolta nella prova generale di Piazza Fontana: la notte delle bombe sui treni, dieci in totale, tre delle quali con la vecchia stazione centrale come obiettivo diretto o indiretto. Intorno all'1.40, a pochissimi minuti dalla partenza, un'esplosione squassò uno scompartimento di prima classe dell'espresso 771 Pescara-Roma, fermo sul primo binario. Neanche mezz'ora prima, all'altezza di Pescina, un altro falso pacco regalo caricato con mezzo chilo di tritolo, esplose a bordo del treno gemello 778 Roma-Pescara. La terza scoperta, decisiva per le indagini sviluppatesi a fatica e con imperdonabile ritardo, all'alba del giorno dopo: la bomba inesplosa nel bagno di un vagone appena arrivato a Venezia Santa Lucia suggerisce Pescara e i suoi immediati dintorni come una delle basi operative dell'articolato commando terroristico, insieme a Milano, Roma e Venezia. Nel romanzo criminale della piccola Manhattan adriatica è il capitolo più oscuro e troppo frettolosamente dimenticato.

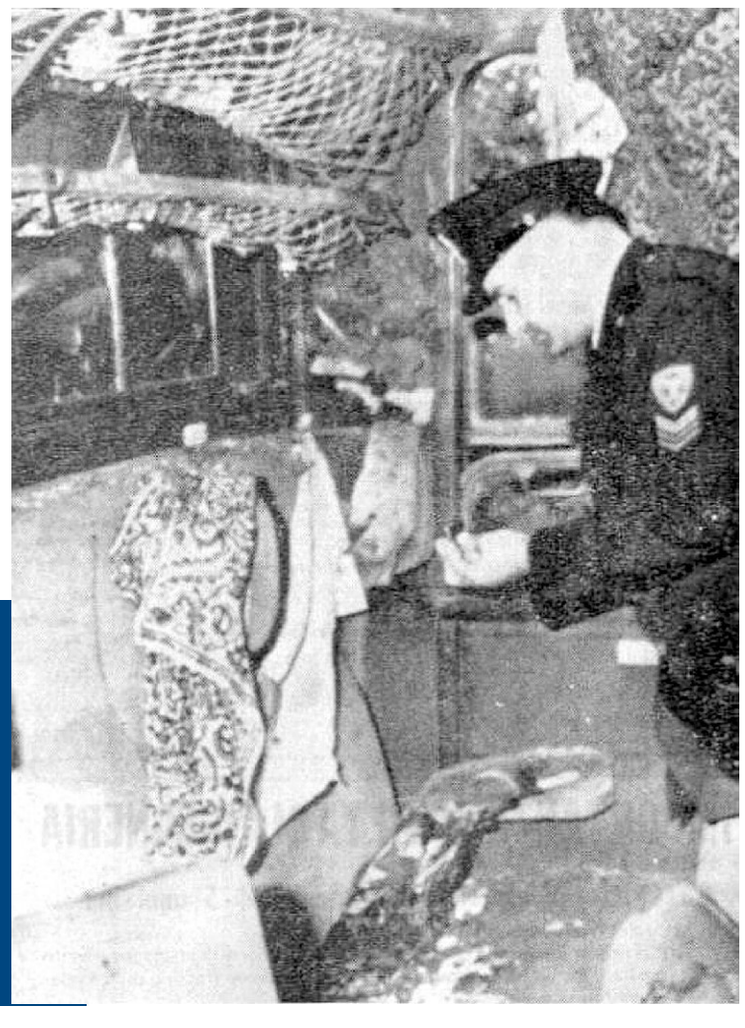
LA CITTA' FU TRA I NODI DELLA CATENA DI DIECI ATTENTATI DEPISTAGGI E COPERTURE HANNO A PROTETTO LA PISTA NERA

Dietro c'è la mano nerissima delle cellule venete di Ordine nuovo, ma la giustizia impiegherà anni per districarsi dal pantano dei depistaggi che, come per Piazza Fontana, accreditano la pista anarchica e, addirittura, quella dell'irredentismo altoatesino. I giornali dell'epoca, sia pure attraverso la lente deformante fornita da fonti manovrate dall'Ufficio affari riservati del Viminale, parlano subito di una base locale dei terroristi. Sono la prima istruttoria dei giudici Emilio Alessandrini e Gerardo D'Ambrosio, ma soprattutto le rivelazioni tardive dell'ex ordinovista Gianni Casalini, la Fonte Turco subito bruciata dal Sid, a sollevare faticosamente tutti i veli.

LA MATASSA

La sorpresa è grossa, perché le indagini conducono a Franco Freda, il capo di Ordine nuovo a Padova, insieme a Giovanni Ventura i soli condannati per le bombe sui treni, e alla figura evanescente di Ivan Giovanni Biondo, militante dell'estrema destra poi diventato magistrato della Repubblica. È "La maledizione di piazza Fontana", il libro di Guido Salvini, ultimo giudice istruttore a indagare sui misteri di quella stagione di sangue, a ricostruire storicamente la vicenda. Risulta dai riscontri di Alessandrini e D'Ambrosio la presenza di Freda in una pensione di Alba Adriatica il 6 e 7 agosto del 1969, l'immediata vigilia degli attentati. In quello stesso periodo, racconta Ivan Biondo nell'interrogatorio che precede la sua fuga in Spagna, il futuro magistrato consumava insieme alla moglie Marinella le vacanze tra Pescara e Termoli, città di residenza dei parenti. La coppia, coincidenza, dal 13 al 18 agosto risulta tra gli ospiti dell'hotel La Barcaccia di Alba Adriatica. C'è quanto basta per ipotizzare un incontro con Freda per prendere in consegna l'esplosivo collocato sul treno Pescara-Roma e su quello diretto a Venezia. Il timer inceppato recuperato dagli investigatori segna mezzanotte come ora della mancata esplosione, indicando proprio Termoli come possibile punto di imbarco e Pescara come stazione designata per l'esplosione. I botti, insomma, sarebbero dovuti essere due, con conseguenze ben più gravi. Invece, per fortuna non ci furono feriti, ma soltanto molto panico. L'effetto che gli strateghi del terrore ricercavano ossessivamente, per spingere il paese verso la virata autoritaria.

LA PROVA GENERALE
alla vigilia dell'esodo estivo le dieci bombe sui treni otto delle quali esplose erano destinate a gettare panico nella popolazione per favorire la svolta autoritaria. La catena di attentati attribuiti a Ordine nuovo precedette di quattro mesi la strage alla Banca dell'Agricoltura



UN CONTO MAI PAGATO

Al pari di altri protagonisti Ivan Biondo è uscito indenne, prosciolto, dalle indagini per le bombe sui treni, confluite nella mega istruttoria sulla strage di Piazza Fontana, trasferita a Catanzaro per legittima suspicione proprio per iniziativa dei legali del futuro magistrato. Fu, in pratica, la tomba del processo. Quando a distanza di anni Gianni Casalini, l'elemento psicologicamente più fragile del gruppo di Ordine nuovo, sembra sul punto di aprire la bocca per liberarsi la coscienza, è il numero due del controspionaggio militare generale Gianadelio Maletti a ordinare personalmente la chiusura della Fonte Turco, coltivata dal centro Sid di Padova. La verità, ormai buona soltanto per la storia, verrà a galla a inizio anni '90 attraverso i primi colloqui fra Casalini e il giudice Guido Salvini. Perché Pescara, resta tra le troppe domande inevase della stagione del terrore.

Paolo Mastri

© RIPRODUZIONE RISERVATA